

La prima volta nella nuova vita

di Brigitte Flamigni-Senn
Categoria C (adulti)

Presto arriverà quella persona gentile che alcuni giorni fa portò un girello per compiere i primi passi verso la porta della mia stanza.

Quel giorno avevo visto finalmente un po' meglio il corridoio che da parecchio tempo intravedevo dal letto invidiando i pazienti che, traballanti e spettinati, riuscivano a percorrerlo. In quel momento ho avuto la sensazione di far finalmente parte anch'io di quella strana vita che qui si svolge.

Com'è stato facile, nel breve tempo della malattia, perdere la capacità di muovere le gambe e spostarmi nello spazio: quanto è difficile imparare ora a farlo di nuovo.

"Oggi signora usciamo!" Non credo alle mie orecchie e non capisco troppo bene:

f u o r i ? Il mio mondo ora è qui, in questa stanza, nel mio letto che mi fa sentire al sicuro; uscire nel corridoio è stato un grande passo ma recarmi all'esterno di questa grande casa mi sembra un'impresa non solo inaspettata ma perfino bizzarra.

La fisioterapista mi porta una vestaglia, cerca nell'armadio un mio pigiama ... sarà poi mio? La valigia sembra giungere da un altro mondo e da un'altra epoca, non ricordo proprio più cosa si trovi là dentro.

Finalmente siamo pronte! Lentamente in compagnia del mio fedele alberello che mi fornisce solitamente ciò che il mio corpo ora abbisogna, camminiamo per i lunghi corridoi, le spine dei miei apparecchi staccate, la bombola dell'ossigeno abbandonata in camera.

Procedo e mi sforzo di non dimenticare di respirare.

L'altro giorno mio marito sempre attento a sdrammatizzare gli eventi, con la sua consueta maniera di scherzare mi ha fatto notare il mio modo ridicolo di respirare; la bocca a forma di ventosa un po' come quella di un pesce ed il respiro rumoroso e celere come quello di un cane in corsa.

Più nulla ora è automatico, tutto va appreso: respirare, camminare, muovere il corpo e mangiare.

Avanzando tra un reparto e l'altro gli occhi si soffermano avidamente qua e là sulle immagini variopinte appese alle pareti; cerco i colori dei fiori dei pazienti che paiono collocati lungo il percorso espressamente per darmi un po' di quell'energia che mi occorre per compiere l'odierna impresa.

Colori..., quanto mi mancano in questo luogo così sterile e severo.

Finalmente intravedo la porta di vetro che separa questo mio mondo da quello straniero là fuori. Ancora una piccola salita, per fortuna senza scalini; per quelli ci impegneremo un altro giorno! Che fatica però salire; l'equilibrio è messo a dura prova, traballo un po' ma con l'aiuto del mio angelo custode, la fisioterapista, evito di cadere. Scorgo là fuori persone intente a fumare: si tratta proprio del mondo reale e non di quello strano villaggio che abito da qualche tempo.

La mia accompagnatrice dice di cercare di passare in fretta e non respirare il fumo.

Non guardo quasi queste persone, che ora appaiono anche loro un po' irreali, venute da

chissà dove a fumare nervosamente ignorando di sprecare così il loro tempo, la loro salute.

Qualche passo e mi trovo sull'enorme terrazza di cemento, luogo d'intervallo per bocciate d'aria di inquilini e ospiti di questo grande ospedale.

All'improvviso mi perviene una sensazione intensa; sento un alito leggero, fresco che mi avvolge. Le mie mani, il mio viso, i miei capelli, tutto il mio corpo è accarezzato da un soffio lieve ma intenso, il vento gelido di questa città mi comunica con potente chiarezza che sono ancora viva. Alzo gli occhi al cielo e scorgo nubi grigie, un sole pallido, elementi della natura che non vedo più da un tempo e che ora mi sembra infinito.

Guardo le piante, c'è un rampicante che nudo avvolge pali e archi di una pergola che d'estate darà riparo dal caldo. Il glicine ha appeso ancora alcune piccole foglie castane, secche. Mi paiono bellissime, testimonianza di un'estate vissuta, segno di vita, parte della natura che credevo per sempre perduta.

Mi fermo, tremo.

"Signora, si sente bene?"

Non rispondo, non avverto il freddo, non scorgo il grigio di questa giornata d'inverno, non vedo le foglie morte né sento la debolezza del mio corpo.

Percepisco la vita travolgente tutta intorno a me e anche le foglie secche, il cielo grigio d'inverno, il vento gelato di questa città sconosciuta, tutto quanto mi accoglie, ogni cosa mi comunica bellezza.

Una gioia intensa attraversa fulminea l'intero mio corpo.

Piango e sorrido; scopro con stupore tutto quanto pareva non potessi più rivedere: le nuvole, il sole, il vento, ... le persone.

Un'emozione intensa e sconosciuta, un'immensa gratitudine m'invadono.

Vedo tutto quanto per la prima volta.

La prima volta nella mia nuova vita.